

L'importanza strategica delle basi USA

## L'AUSTRALIA NON E' 'UN POSTO SICURO'

In caso di conflitto l'Australia sarebbe uno dei primi bersagli-La potenza terribile del sommergibile "Trident".

In uno degli scorsi numeri del settimanale in italiano "Il Globo" si poteva leggere in prima pagina che davanti al pericolo della guerra nucleare "i tedeschi fanno la fila davanti ad ambasciate e consolati d'Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa sperando di emigrare in regioni del mondo ritenute piu' sicure".

sistema di distruzione, un sottomarino lungo 168 metri, a quattro piani. Contiene 24 missili equivalenti a 408 testate nucleari, ognuna 5 volte piu' grande di quella che ha distrutto Hiroshima con una precisione nel colpire l'obiettivo di 300 piedi su 6000 miglia nautiche. Il primo di questi sommergibili sara' pronto per la meta' del prossimo anno e

cio' usata per spedire gli ordini di far fuoco ai Trident

- Le basi di Pine Gap e di Nurrungur nell'Australia Centrale sono stazioni di controllo satelliti, possono essere usate per fissare i bersagli per i Trident

- La base Tranet a Smithfield in Sud Australia viene usata dal sistema globale di



Una manifestazione pacifista in Germania

Se questo e' il caso, ma ho i miei dubbi visto che si e' saputo semmai di centinaia di migliaia di tedeschi, olandesi, italiani, rumeni, che marciavano per la pace e il disarmo, impegnati attivamente ad impedire la guerra e non a fare passivamente le file davanti ai consolati, e che l'informazione in Germania e in Europa sui pericoli della attuale situazione e' molto piu' puntuale che da noi rendendo abbastanza improbabile l'illusione di un'isola fortunata dove cercare rifugio individualmente, se questo e' il caso, dicevo, sara' bene far sapere ai tedeschi e anche a chi legge Il Globo che cosa e' un Trident.

Il Trident e' il piu' pericoloso, e costoso

altri 30 sono in fabbricazione. Ognuno costa 3 miliardi di dollari americani (l'equivalente del bilancio federale totale per l'istruzione degli U.S.).

La capacita' distruttiva di un Trident e' maggiore di quelle combinate dell'Inghilterra, Italia, Argentina, Giappone, Germania Ovest, Brasile, India e Pakistan.

L'Australia gioca un ruolo vitale nel sistema in cui i sommergibili dovrebbero operare e dunque costituisce un bersaglio molto probabile nel caso di una guerra nucleare. Spieghiamo perche':

- La base North West Cape Communications in Western Australia ha la funzione di comunicare con sottomarini in immersione, sarebbe per-

posizionamento NAVSTAR. I Trident possono usare NAVSTAR per fare correzioni di tiro in corsa.

- La base Omega in Victoria e' una radio stazione di navigazione VFL per i sottomarini americani in immersione.

Trident potrebbe usare questa base per la correzione di tiro finale prima di lanciare le bombe.

Questa e' la realta' e non vale a nulla continuare a fingere che l'Australia sia sempre un caso a se', in disparte, sicura e fortunata e prospera.

Ripetiamolo, una guerra avrebbe risultati catastrofici per tutti i popoli del mondo, non servono a niente i rifugi, non ci sarebbe un posto dove emigrare.

Il primo compito di tutti, stampa in primo luogo e' di dire la verita' perche' la gente possa anche capire la assoluta necessita' di coinvolgersi nella battaglia per la pace. In Australia il movimento per il disarmo sta crescendo e rinforzandosi, anche con la partecipazione degli immigrati.

Molti problemi sono ancora da superare per farlo piu' forte e unitario e influire cosi' sulle decisioni del governo australiano che finora con la sua politica di assoluto servilismo agli Stati Uniti non ha fatto che svendere questo paese, rendendolo un bersaglio nucleare.

Allora, come non esisteva il miraggio della "lucky country" (due milioni di persone vivono in poverta') non esiste quello della "safe country" e bisogna lavorare per la pace con impegno anche in Australia.

Cira La Gioia.

Vittoriosa lotta delle donne a Coburg

## Ottenuto l'asilo di Gaffney Street

Bisogna estendere e sviluppare l'appoggio dei sindacati e dei Comuni per ottenere sempre piu' asili-nido presso i luoghi di lavoro.

Una settimana fa e' stata vinta la lotta iniziata dal Gruppo femminile della Filef per un asilo-nido in una zona industriale di North Coburg (Melbourne). Il Ministro per la Sicurezza Sociale, il Senatore Chaney, ha firmato il documento con il quale si assicurano i fondi per comprare e rinnovare due case per un asilo-nido per i figli delle lavoratrici che abitano e lavorano nella zona.

Il progetto e' stato iniziato dal Gruppo femminile nel 1976 quando, avendo deciso di fare qualcosa di concreto nella lotta per i servizi bambini, le donne del gruppo hanno discusso in fabbrica con le lavoratrici la possibilita' di stabilire un asilo-nido vicino al posto di lavoro, da queste discussioni e scaturito un comitato di lavoro che comprende rappresentanti delle lavoratrici, dei sindacati, del Comune di Coburg, e di altri gruppi interessati. La richiesta per i fondi e' stata appoggiata "in principio" dal Ministro nel 1979 ma il comitato ha dovuto poi superare diversi ostacoli presentati dalla burocrazia statale, fra cui anche la proposta del governo federale di vendere agli interessi privati la grande fabbrica governativa (Government Clothing Factory) che aveva promesso il terreno per la costruzione dell'asilo-nido.

Con l'immediata e forte mobilitazione dei sindacati e dei gruppi femminili in un'azione unitaria di protesta nel marzo di quest'anno, il tentativo di ritirare la promessa dei fondi da parte del Ministro e' stato battuto ed il senatore e' stato forzato a rinnovare la promessa fatta due anni prima da suo predecessore.

Il comitato di lavoro (Working Party) in seguito a una direttiva del ministro, ha dovuto abbandonare il progetto di un asilo-nido nuovo, ma ha trovato due case adiacenti in una strada tranquilla e verde molto vicina alle fabbriche. Il



Comune di Coburg ("sponsor" del progetto) le ha comprate ed il Senatore Chaney, dopo un altro fiume di telegrammi e di telefonate dai sindacati e dal Working Party, ha messo la sua firma al documento che assicurava

i fondi per l'acquisto e il rinnovo delle case. Nell'anno nuovo procedera' il lavoro di ricostruzione e adattamento delle case ad asilo.

Dunque, una battaglia nella guerra per i servizi bambini e' stata vinta: una battaglia importante. Importante perche' l'iniziativa e la spinta sono originate da un gruppo di donne immigrate che ha organizzato e coordinato le lotte con l'appoggio costante e attivo delle lavoratrici, dei sindacati e del Comune e che con enorme determinazione l'ha continuata, davanti a ogni ostacolo. Importante perche'

i cinque sindacati coinvolti hanno dimostrato una consapevolezza crescente delle esigenze delle loro lavoratrici e una volonta' di agire sul progetto. Il Clothing Trades Union in particolare, ha dato un appoggio forte e costante durante questo periodo.

Il coinvolgimento dei sindacati nella questione dei servizi bambini deve essere sviluppato ed esteso. Tanti sindacati hanno gia' dimostrato comprensione e volonta' di affrontare il problema: ACSPA ha organizzato un seminario sulla questione alcuni anni fa'; l'ACTU ha stabilito un asilo-nido a Moorabbin (Vic); c'e' stato il coinvolgimento dei cinque sindacati in quest'ultimo progetto. Pero', il movimento sindacale ha bisogno di direzione e di organizzazione perche' la questione degli asili-nido venga inclusa nei suoi obiettivi. Chi lavora nel campo dei servizi bambini deve contribuire a provvedere delle strategie. Per esempio, insistere che ogni nuovo complesso di negozi o di fabbriche debba prevedere anche la costruzione di asili-nido sarebbe abbastanza facile per i sindacati. Un precedente gia' esiste a Eden Park, a Sydney, dove accanto a un complesso di fabbriche, e' stato costruito un asilo-nido che e' gestito dal Wo-

Anna Sgro' continua a pag. 8

## Stato di emergenza in Polonia

Lo stato d'emergenza e' stato dichiarato in Polonia domenica 13 dicembre, a seguito della decisione del governo di ristabilire il controllo sulla situazione del paese con l'intervento dell'esercito. Alcuni leaders di Solidarnosc e personalita' politiche di precedenti governi sono stati arrestati. Walesa e' libero e si suppone che verra' utilizzata la sua influenza per evitare agitazioni nel paese; un volantino fatto circolare domenica esorta la popolazione a scendere in sciopero generale. La drastica decisione del governo polacco segue

un clima di tensione crescente nel paese, culminato nella proposta, alla riunione generale dei leaders di Solidarnosc degli ultimi giorni a Gdansk, di tenere un referendum sul governo in febbraio se le richieste del sindacato non fossero state soddisfatte entro la fine di dicembre.

L'economia polacca e' fortemente indebitata con l'estero e nelle ultime settimane le pressioni dei banchieri occidentali (Germania e USA) si sono accentuate per il ripagamento degli in-

(continua a pagina 8)

## Auguri ai lettori



Con questo numero Nuovo Paese chiude le pubblicazioni per il 1981.

Il prossimo numero uscirà il 29 gennaio 1982.

A tutti i lettori e le organizzazioni che ci seguono e ci sostengono, i collaboratori che con il loro aiuto volontario, sacrificando il tempo libero dal lavoro e dallo studio, contribuiscono alla realizzazione e alla distribuzione del giornale, i piu' calorosi auguri della Filef e di Nuovo Paese per le prossime feste natalizie e per un felice anno nuovo.

La Redazione

Per un co ordinamento degli interventi regionali

## Formato il "Comitato dei Consultori Regionali"

Melbourne — Si e' tenuta la prima riunione per la costituzione de un organismo di coordinamento dei consultori regionali in Australia. Pubblichiamo qui de seguito il comunicato stampa che ne annuncia la formazione e gli scopi. La Filef manifesta la sua approvazione per l'iniziativa e augura al Comitato un proficuo e fruttuoso lavoro per una azione sempre piu' efficace dei nostri rappresentanti regionali a beneficio di tutti gli immigrati.

E' stata espressa piu' volte, anche recentemente in occasione di visite di delegazioni regionali italiane in Australia, una esigenza di maggiore valorizzazione del ruolo e delle funzioni dei consultori regionali o dei rappresentanti ufficiali delle regioni, in seno alle Collettivita' emigrate. In effetti essi dovrebbero essere il naturale portavoce delle associazioni o gruppi regionali, qui operanti, presso le amministrazioni locali in Italia.

Le recenti visite a Melbourne di delegazioni regionali, riuscite sul piano della partecipazione degli emigrati e utili dal punto di vista dell'apporto di informazioni, rimangono tuttavia fatti episodici.

E' necessario infatti sviluppare in loco attivita' che rappresentino di esse il seguito concreto.

I consultori e i rappresentanti regionali devono e possono dare un contributo notevole in questo campo qualora siano valorizzate in misura ancora maggiore le loro funzioni soprattutto attraverso il coordinamento della loro azione.

In questa prospettiva e' stata organizzata a Melbourne il 19 novembre 1981, nella sede del Consolato Generale d'Italia, una prima riunione cui hanno partecipato il Comm. Giorgio GIURCO e il Comm. Luciano BINI della REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA, il Com. Franco LUGARINI della REGIONE LAZIO, l'Avv. Giovanni SCOMPARIN della REGIONE VENETO, il Sig. Tommaso DIELE della REGIONE PUGLIA e il Sig. Ettore FASCIALE della REGIONE UMBRIA.

Nel corso di tale riunione e' stato istituito "il Comitato dei Consultori Regionali in Australia".

Esso ha esaminato i problemi degli emigrati delle diverse regioni alla luce

delle norme regionali emanate a loro favore e ha constatato che esistono tuttavia situazioni comuni a tutti gli italiani qui residenti.

Pertanto si e' deciso che si individualmente che come gruppo siano approfonditi i seguenti argomenti di carattere generale:

- \* informazione dei connazionali sulle norme sia regionali che nazionali, sull'esercizio dei diritti civili (voto, partecipazione), sulle procedure anche amministrative da seguire per l'ottenimento di determinati benefici.

- \* Accordo di Sicurezza Sociale mediante maggior approfondimento della materia anche al fine di giungere ad esercitare una pressione comune ed univoca sia nei riguardi dello Stato Italiano che di quello Australiano.

- \* Cittadinanza. L'attuale Legge, che risale al 1912, e' da ritenersi superata e non piu' rispondente alle esigenze dei cittadini residenti all'estero; da qui la necessita' di esercitare le opportune pressioni perche' il nuovo progetto Legge in stesura, sia al piu' presto perfezionato.

- \* Norme regionali. Si nota un divario, spesso enorme, fra trattamento riservato ai cittadini italiani che rimpatriano a seconda delle regioni di appartenenza.

Si nota anche una non chiarezza nell'applicazione delle norme nei confronti dei naturalizzati.

I presenti, sui punti esposti, si sono impegnati ad interpellare i rappresentanti regionali residenti in altri Stati d'Australia.

E' prevista una nuova riunione nel mese di gennaio per concordare meglio un piano di azione per il futuro.

## SUCCESSO DEL FESTIVAL DELLE ARTI DI BRUNSWICK

Melbourne - 5 dicembre  
Si e' svolto a Brunswick il primo Festival delle Arti. All'inizio di quest'anno, un comitato di volontari residenti a Brunswick ha deciso di utilizzare i "talenti" locali per un festival popolare. Molti artisti si sono fatti avanti offrendo il loro contributo al Festival. Ricordiamo tra questi tutti i componenti del coro della Brunswick Church of Christ che hanno offerto una ottima interpretazione ed esecuzione del Messia di Handel; Roz Bandt, una musicista locale, che ha allestito una "musical playground" in un parco pubblico (si tratta di un struttura composta da diverse componenti metalliche dalle quali si possono ottenere suoni diversi); Tassos Ioannidis, affermatissimo cantante greco, che ha dato uno spettacolo musicale di ottimo livello; il gruppo folcloristico calabrese a tanti altri che per ragioni di spazio non possiamo citare.

Il Festival e' culminato con una giornata di giochi e spettacoli in Glenlyon Rd. Tra i vari "stand" allestiti per l'occasione ne figurava anche uno della Filef e Nuovo Paese.

L'esperienza e' stata giudicata positivamente dai partecipanti che prevedono un Festival ancora migliore per l'anno prossimo.

S.d.P.

## LETTERE



Si cambia con la partecipazione

Caro Nuovo Paese, condivido pienamente l'analisi della Festa dell'Unita' (vedi n. 23) di C.L.G. e in particolare quei riferimenti che nell'articolo si fanno alla situazione politica australiana. E' vero che tra gli emigrati si manifesta sempre di piu' e sempre con piu' chiarezza l'esigenza di essere partecipi a pieno titolo dei processi decisionali. E' anche chiaro che questo non e' dimostrato solo dal successo della Festa - ci sono stati anche degli scioperi nel settore automobilistico che hanno indicato questa volonta' e tante altre occasioni che fedelmente "Nuovo Paese" ha colto in tutti gli anni della sua esistenza.

Tuttavia, il commento che piu' mi ha colpito e' quello riguardante la sfiducia che le forze politiche e sociali progressiste sembrano dimostrare verso le masse lavoratrici. Le parole d'ordine "coinvolgimento" e

"partecipazione" che sempre hanno caratterizzato il pensiero e l'azione della forze progressiste sono, in effetti, sempre meno udite. Nei sindacati, poi, pronunciare la parola "unita" e' ormai un controsenso: sono veramente pochi gli scioperi che non sono a carattere estremamente settoriale, come quello dei postali che e' avvenuto nei giorni scorsi.

Io non credo che tutto sia negativo e stia andando in sfacelo, ma penso che si stia attraversando un periodo in cui le forze di sinistra sono estremamente confuse e spesso passive. Una Festa dell'Unita' come quella di quest'anno a Melbourne ha avuto il pregio di aver ricordato a molti che con la partecipazione della gente si possono cambiare tante cose.

Saluti  
O. Serri,  
Brunswick.

### LUTTO SANSONE

SYDNEY-E' morto a Sydney, martedi' 8 dicembre u.s. all'eta' di appena 33 anni il compagno ENRICO SANSONE.

Sansone e' stato un attivista della FILEF per diversi anni.

Lavorava come operaio in una fabbrica di batterie a contatto giornaliero con la polvere di asbesto, e questa e' probabilmente la causa del tumore ai polmoni che ha cosi' prematuramente stroncato la sua vita.

Alla moglie e ai familiari le piu' vive e sentite condoglianze degli amici e compagni della Filef e della redazione di Nuovo Paese.

## Senso di disperazione fra i giovani di Mont Druitt

SYDNEY — I crescenti problemi di un senso di disperazione e della mancanza di scopi di vita fra i giovani della zona di Mount Druitt, un sobborgo della periferia occidentale di Sydney, scaturiscono dall'alto tasso di disoccupazione, dalla mancanza di servizi sociali e ricreativi e dalle difficoltà familiari che ne derivano, secondo una ricerca condotta recentemente dalla Sydney City Mission, un ente religioso di assistenza.

L'ufficio di assistenza della Missione nella zona di Mount Druitt ha ricevuto il 13 per cento di richieste di assistenza in piu' nel mese di ottobre di quest'anno rispetto all'anno scorso. Un assistente sociale ha dichiarato che in una giornata ha dovuto ricevere ben 55 famiglie bisognose di aiuto.

La Sydney City Mission ha lanciato un grido di allarme: se non si prendono provvedimenti subito i problemi di Mount Druitt rischiano di raggiungere proporzioni epidemiche. L'ente di assistenza propone, come misure immediate l'istituzione di asili nido, di centri ricreativi per i giovani, di altri servizi di utilita' locale, e l'aumento degli assegni familiari.

## Festa gratuita per i pensionati

La FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) di Sydney, in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia, organizza una Festa per i Pensionati, con cena, domenica 20 dicembre prossimo, presso la sede del Circolo "Fratelli Cervi", 117, The Crescent, Fairfield (2nd piano), dalle ore 5.00 pm.

Le serate sara' allietata da musica da ballo e musica popolare dal vivo, con i complessi SAILING TRIO e BELLA CIAO.

I posti sono limitati, percio' e' essenziale prenotarsi per tempo, entro giovedì 17 dicembre, telefonando alla FILEF, tel. 569 7312. L'ingresso e' gratuito.

\*\*\*\*\*

Errata corrige-In un articolo sulla vertenza ospedaliera dello scorso numero di Nuovo Paese si riportava che la Central linen (lavanderie centrali) e' situata presso il Royal Children Hospital, si tratta di un errore di stampa, la lavanderia si trova presso il Royal Melbourne Hospital.

## Conclusa la vertenza del personale ospedaliero

# Verso forme di lotta piu' mature e articolate

Melbourne-Si e' conclusa la vertenza del personale ospedaliero non medico che ha visto scendere in sciopero circa 13 ospedali del Victoria per miglioramenti salariali e altre rivendicazioni; sono stati ottenuti \$17 di aumento di paga che vanno naturalmente a tutti gli appartenenti alla categoria.

Oltre al successo o meno delle singole richieste il fatto importante di questo sciopero che va sottolineato e' il buon livello di organizzazione che in alcuni ospedali si e' raggiunto tra i lavoratori e che ha portato a una forma di lotta piu' articolata e matura rispetto a altre.

Al Royal Childrens' Hospital infatti l'assemblea dei lavoratori decideva che bisognava garantire i servizi piu' urgenti lasciando una percentuale del personale (circa il 10%) operante nei settori decisivi per il funzionamento dell'ospedale.

Si sono cosi' cominciate ad affrontare le complesse questioni di come far avanzare una lotta senza danneggiare gli utenti di un servizio pubblico il cui blocco puo' portare spesso a reazioni negative della gente e a situazioni, nel caso dei servizi sanitari, anche drammatiche.

Facendo questo i lavoratori si sono dovuti porre anche il problema non di come "non far funzionare" l'ospedale, ma al contrario di come farlo funzionare. Se questo ha portato a qualche paura all'inizio, per la grossa responsabilita' delle scelte da fare, costituisce anche un grosso passo in avanti verso un rapporto nuovo del lavoratore con la struttura in cui lavora.

Siamo del parere che uno sciopero raggiunge il suo obiettivo non solo economico ma anche politico quando intorno ad esso si riesce a creare il consenso e la comprensione dei propri obiettivi e dove e' possibile anche l'appoggio, per le proprie rivendicazioni da parte degli altri lavoratori, riducendo al minimo indispensabile le conseguenze, pur inevitabili, per i cittadini.

Purtroppo non in tutti gli ospedali l'importanza di una adeguata organizzazione dello sciopero e' stata vista, dando spazio in alcuni casi alla propaganda antisindacale che sempre coglie le occasioni per incolpare i lavoratori delle disfunzioni dei servizi. Queste manovre saranno rese sempre piu' difficili se nel futuro, facendo tesoro di questa esperienza si vedra' l'importanza di collegarsi



anche alla gente e ai pazienti attraverso forme di lotta piu' organizzate e mature.

E' importante che queste cose vengano discusse ampiamente nelle assemblee e comprese da tutti per evitare che chi va a lavorare durante lo sciopero venga considerato un 'crumiro', e' anche importante pero' che il numero di persone necessario venga stabilito prima, in base alle necessita' urgenti dell'ospedale.

Il sindacato puo' ora, tenendo conto di questa iniziativa di alcuni posti di lavoro, e della maturita' che essa ha dimostrato s un ruolo importante nell'utilizzare questa esperienza per una crescita della coscienza sindacale di tutta la categoria, in modo che per le future vertenze si riesca prima di tutto a coinvolgere tutti gli ospedali e poi a organizzare lo svolgimento dei servizi urgenti in ognuno di essi.

Congresso della Centrale sindacale statunitense

# PIU' GRINTA POLITICA PER I SINDACATI USA

*Le contraddizioni di un sistema sindacale vecchio davanti ai problemi della tecnologia e della mobilita' del capitale-Manca un programma economico e delle proposte, mentre la maggior parte dei lavoratori restano non sindacalizzati.*

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Il sindacalismo americano compie cent'anni e li celebra con un congresso sul quale si addensano piu' problemi di quanti il gruppo dirigente sia in grado, non diciamo di risolvere, ma di discutere con coraggio.

Per l'immediato, il bilancio che Lane Kirkland, il presidente dell'AFL-CIO, consegna ai 900 delegati ed ai duemila dirigenti funzionari riuniti allo Sheraton Center newyorkese non e' tutto in rosso. L'uomo della Casa Bianca, il grande nemico, e' in declino. Aveva contestato la legittimita' dei capi sindacali e gli uomini che aveva trattato da "generali senza esercito" hanno organizzato a Washington, il 19 settembre, la piu' grande

dacati contro il 66% del 1967 ed il 76% del 1957. Reagan doveva conoscere queste cifre quando ha menato il colpo sui controllori dei voli.

Se il congresso del centenario dovesse soltanto confermare una leadership stagionata ed allergica al rinnovamento, i dirigenti potrebbero considerarlo di ordinaria amministrazione. Kirkland sara' rieletto presidente e continuera' a percepire il suo stipendio da grande boss: 110.000 dollari l'anno (qualcosa come oltre dieci milioni di lire al mese), una cifra che qui tutti considerano proporzionata al capo di una organizzazione che quest'anno ha incassato 32 milioni di dollari (oltre 38 miliardi di lire). Pochissimi cambiamenti ci saranno nell'esecutivo, compo-

re e poca fortuna, contro Jimmy Carter.

Aumenta dunque il peso politico del sindacalismo americano ma cala la sua capacita' contrattuale, il suo potere di difesa delle conquiste sociali intaccate dal reaganismo. In un anno c'e'

stato uno stillicidio di provvedimenti e di iniziative che peggiorano le condizioni dei lavoratori. Il ministro del Lavoro Donovan, uscito per il rotto della cuffia da un'inchiesta del Senato sui rapporti tra la mafia e l'impresa di New Jersey di cui era uno dei manager, ha fatto cadere la scure sulle indennita' per le vittime della silicosi, ha ridotto le misure di sicurezza per gli operai esposti alla polvere del cotone ed al piombo, ha esentato migliaia di aziende dai controlli sulla pericolosi-

neppure un programma economico coerente e di largo respiro da contrapporre a quello, gia' in difficoltà, di Reagan. Di piu': oggi vengono a galla l'inadeguatezza ed i ritardi di una organizzazione sclerotizzata di fronte ai mutamenti sostanziali in corso nell'economia, nella struttura sociale, nella composizione della classe operaia e dell'intero mondo del lavoro.

Quando le catene di montaggio che sfornano gli hamburgers e le patate fritte all'insegna di McDonald's arrivano ad impiegare il doppio dei lavoratori del gigante dell'acciaio "US Steel", vuole dire che il terreno su cui fu costruito il vecchio sindacalismo americano sta slittando. La AFL-CIO arriva del tutto impreparata alla rivoluzione tecnologica che si sta compiendo nell'apparato industriale piu' poderoso del mondo, con l'introduzione su larga scala dei computers, della micro elettronica, dei robot. Ma e' presa di contropiede anche dallo spostamento di centinaia e centinaia di fabbriche dal nord-est congestionato e sindacalizzato, cioe' dai centri della prima rivoluzione industriale americana, alla "sunbelt" la cosiddetta cintura del sole, dove gli insediamenti industriali sono piu' allettanti anche perche' la manodopera costa meno ed i sindacati o non sono neanche nati o sono proscritti. Il capitale americano si aggiorna, ma continua a non avere patria: si sposta non soltanto dallo stato di New York alla Carolina del Sud ma emigra in terre assai lontane come le Filippine, Taiwan, il Brasile ed in altri paesi dai bassi salari. Per avere un'idea dei problemi che stanno di fronte al sindacato americano, forse basterebbe citare due dati soltanto: nei prossimi vent'anni spariranno sette milioni di posti di lavoro nelle industrie, per effetto dell'automazione e della robotizzazione; negli ultimi dieci anni solo un decimo della nuova popolazione attiva si e' iscritto al sindacato.

ta' del lavoro, ha smantellato gran parte delle strutture governative destinate alla dei lavoratori. La scarsa capacita' di reazione a queste bordate reaganiane rischia di vanificare l'iniziativa del movimento sindacale anche sul terreno politico dove si sta avventurando a dispetto del particolarismo corporativo che lo caratterizza.

Domanda: chi e' il piu' grande organizzatore sindacale degli Stati Uniti? Risposta: Ronald Reagan. La battuta ironizza su un gruppo dirigente intriso di burocratismo, inserito nell'establishment, e spinto a muoversi piu' dall'aggressivita' dell'avversario che dalle proprie convinzioni. Guai pero' a ricavarne l'idea di una leadership di "pompieri" arroccata in posizione difensiva quando esisterebbero le condizioni oggettive per passare all'offensiva su tutto il fronte. I tempi sono certamente grami per il sindacato americano, ma non soltanto perche' c'e' Reagan o perche' i leaders sindacali sono quasi tutti moderati ed accomodanti ma perche' dal sindacato non esce un'iniziativa gagliarda per dare un'organizzazione ai lavoratori non sindacalizzati, che sono la schiacciante maggioranza, e

sto dal segretario-tesoriere e da 33 vice presidenti (solo cinque saranno i nuovi tra cui, per la prima volta, una donna). Kirkland comunque oggi e' una potenza politica dal momento che ha deciso di sfidare la Casa Bianca, in contrasto con il suo predecessore George Meany, abituato a mantenere relazioni amichevoli con tutti i presidenti che governarono gli Stati Uniti durante i 24 anni da lui trascorsi alla guida dell'AFLCIO, fino alla morte avvenuta l'anno scorso.

Il peso politico del sindacato e' cresciuto anche per la crisi del partito democratico che un tempo trattava l'AFLCIO come un serbatoio di voti ed oggi si trova di fronte ad una forza che attrae a se' una galassia di associazioni e di aggregati nei quali si raccoglie una opposizione politico-sociale large e destinata a crescere. Non a caso in questo congresso si svolgera' quella che ha tutta l'aria di essere la prima tappa della prossima corsa presidenziale: il confronto diretto tra Walter Mondale (gia' vice presidente tra il '77 e '80) ed Edward Kennedy, deciso a contendergli la candidatura del partito democratico, come gia' fece, con molto ono-

Feste popolari e territorio

## Un modo nuovo di vivere pubblico e privato

*Melbourne non e' ancora una citta' ma qualcosa comincia a cambiare.*

Ho avuto occasione di assistere sia alla Lygon Street festa che alla Festa dell'Unita' di Coburg ed in entrambe i casi ho visto confermato il fatto che Melbourne puo' divenire una vera citta' solamente quando l'appropriazione dello spazio pubblico diverra' generale tendenza di tutti i cittadini.

Infatti ora Melbourne e' solamente allo stadio di sterminato agglomerato urbano completamente privo del cosiddetto "effetto citta'".

Che cosa e' l'effetto citta'? Per spiegare questa definizione bisogna innanzitutto assumere un concetto fondamentale: ogni citta' rispetto al rimanente territorio nazionale, e' uno spazio semiprivatizzato dai cittadini che la abitano. Che cosa significa infatti definirsi "Melbourniani" se non sentirsi piu' "padroni" dei "sidneiani" ad es. dell'insieme che costituisce la citta' di Melbourne? Cio' ovviamente vale per ogni parte del territorio oltre che per la citta'. Colui che vive nella campagna sente che il territorio che lo circonda e' "legittimamente" piu' suo che di coloro che vivono nella citta'. Cio' e' estremamente naturale. Ebbene se

sia come un grande accampamento fatto in attesa che venga costruita la citta'. Un provvisorio che purtroppo per lungo tempo ha assunto il carattere di permanente.

Tutti gli elementi che servono a costituire una "vera" citta' sono inesistenti. Mancano completamente i luoghi dove ci si possa incontrare spontaneamente e spontaneamente partecipare (anche politicamente) alla determinazione dello sviluppo dell'ambiente cittadino, alle attivita' collettive di svago alle iniziative culturali, a tutto cio' insomma che serve a promuovere "vita collettiva", di gruppo. Ma come e' possibile arrivare a costruire un ambiente in cui il rapporto fra pubblico e privato venga ammorbido da elementi intermedi quali il pubblico-semiprivatizzato ed il privato semi-pubblico.

Penso che per arrivare a cio' siano fondamentali proprio le manifestazioni collettive del tipo LYGON st. e Festa dell'Unita'. Vedere migliaia di persone (mi riferisco in particolare alla sera del sabato quando, finite le manifestazioni organizzate, e diluito il pubblico di estrazione italiana, la strada si e' riempita di giovani di ogni cultura, in particolare anglosassoni,)



SOLIDARITY DAY A WASHINGTON—UNO SCORCIO DELLA FOLLA

manifestazione antipresidenziale dai tempi del Vietnam.

Reagan ha pero' licenziato in tronco 11.500 uomini-radar (i due terzi dell'intera categoria) perche' avevano disobbedito all'intimazione di cessare uno sciopero, anzi ha addirittura distrutto il loro sindacato facendogli cancellare dalla magistratura il diritto di rappresentare i lavoratori. E tutto cio' senza una risposta efficace da parte del movimento. Ormai la recessione fa vacillare il reaganismo economico, ma i calcinacci cadono sulla testa dei sindacati: l'aumento della disoccupazione assottiglia le file delle "Unions".

Con il rientro nell'AFL-CIO del potente sindacato dell'automobile, gli iscritti alla confederazione nella quale si raccolgono 102 organizzazioni di categoria, sono scesi da 13 milioni e mezzo a 15 milioni. Ma il sindacalismo ha perduto forza nel Paese: dieci anni fa gli iscritti erano un quarto dei lavoratori americani, oggi sono un quinto e la decadenza si e' avuta nel decennio in cui la forza lavoro e' salita da 86 a 107 milioni. I sondaggi segnalano poi un netto calo della popolarita': oggi soltanto il 55% degli americani e' favorevole ai sin-



estendiamo questo concetto della tendenza a privatizzare il territorio in cui si vive anche all'interno della citta', ci rendiamo conto come, in questo senso, Melbourne (e credo quasi tutte le grandi citta' australiane) sia una citta' alienata (la parole alienata significa separata da qualche cosa).

Alienata perche'? Perche' in essa la divisione fra il pubblico ed il privato e' estremamente drastica. Cio' che e' pubblico e' cosi' pubblico da divenire di nessuno (guardate ad esempio i parchi, cosi' belli, ma cosi' ufficiali, freddi, tali cioe' da invogliare gli sportivi a correre lungo le strade piuttosto che all'interno di essi), e cio' che e' privato e' cosi' privato da assurgere a micro-mondo, a castello dove cio' che e' piu' importante e' la difesa della propria privacy.

Quale e' l'effetto che risulta da questa realta'? La sensazione che Melbourne

gioire della bellezza di incontrarsi spontaneo nella "strada", per molti una scoperta, mi ha profondamente emozionato. La mia emozione e' derivata soprattutto dal fatto che vivo in Australia da poco tempo (un anno appena) e quindi ho ancora ben vivi nella mia mente i costumi e gli usi della vita in Italia.

La tradizione italiana dell'uso della piazza e della strada per ogni occasione e' cosi' radicata che avevo finito per non considerarla piu' nel suo vero valore ed ero arrivato quasi a snobbarla considerandola un retaggio di provincialismo. Quale grossolano errore! Senza la presenza dei cittadini "attori" nelle strade e negli spazi pubblici (piazze o simili) una citta' non esiste.

Se ripercorriamo infatti con la mente la storia delle citta' italiane  
Edoardo Rimondini.  
(continua a pagina 8)



### F. CASTIGLIONE (A.G.I.) Pty. Ltd.

Licensed Real Estate and Business Agents

7 Norton Street, Leichhardt 560-9822



SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

**Terrorismo: convegno a Torino di forze sindacali e operatori del diritto**

**Non solo lotta, ma recupero dei giovani**

TORINO — A Torino, dove un tempo gli attentati terroristici erano una prassi pressoché quotidiana, da due anni non si spara e non si uccide più. Le Br, però, hanno preannunciato una «offensiva autunnale» specialmente in direzione delle fabbriche. La ricorrente distribuzione di volantini e di proclami all'interno della Fiat ha una testimonianza preoccupante. Più insidiosa, inoltre, si è fatta la strategia dell'eversione, «inaugurando» forme di lotta più dialettizzate con le vicende sindacali. Ciò impone una vigilanza più attenta, non però la rinuncia ai compiti propri del sindacato.

sconfitte, ma è ancora oggi un pericolo presente». Ed è presente, sia pure in forme assai meno dense che nel passato, specialmente nelle fabbriche. La ricorrente distribuzione di volantini e di proclami all'interno della Fiat ha una testimonianza preoccupante. Più insidiosa, inoltre, si è fatta la strategia dell'eversione, «inaugurando» forme di lotta più dialettizzate con le vicende sindacali. Ciò impone una vigilanza più attenta, non però la rinuncia ai compiti propri del sindacato.

«Non si possono confondere — ha detto Croce — i problemi aperti dal sindacato, che vedono anche articolazioni di posizioni ma che hanno come denominatore comune la necessità di rendere più rappresentativi i consigli di fabbrica, attraverso la piena espressione di tutte le realtà professionali e geografiche presenti all'interno dei luoghi di lavoro, con la necessità di sbarrare la strada al tentativo del terrorismo di inquinare gli organismi rappresentativi democratici dei lavoratori». Il compito, anzi, è quello di rendere più incisiva la lotta al terrorismo, aumentando l'impegno per



quelle grandi riforme sociali, la cui mancata attuazione fornisce spazio ai programmi delle formazioni eversive. Solo così, fra l'altro, potranno essere battute — lo ha ricordato Giovanni Avento — quelle tesi che vedono nell'antagonismo sociale il generatore dell'estremismo terrorista. Non bastano, in proposito, le misure che, quasi sempre, il governo prende «a caldo», pressato dall'emergenza degli attacchi terroristici. «Questo tipo di risposta — ha detto Neppi Modona — non è in grado di far crescere la fiducia e la cre-

ditività delle istituzioni e quindi di isolare politicamente quanti puntano sulla lusinga del terrorismo per risolvere la crisi anche istituzionale che travaglia la società italiana». E dunque è necessario «uscire dal quadro soffocante della legislatura di emergenza contro il terrorismo per essere in grado di apprestare risposte istituzionali che si facciano carico delle reali situazioni». Ciò vale, ad esempio, sia per la legge sui «pentiti», che è stata proposta dal governo con enorme ritardo e che presenta aspetti sicu-

mente censurabili dal punto di vista delle garanzie processuali, sia per la situazione carceraria che ha assunto aspetti di intollerabile gravità. E al riguardo, agenti di custodia verranno oggi ad illustrare qual è la loro situazione e qual è il loro impegno per la riforma del Corpo e per assicurarsi collegamenti stabili con le forze vive della società.

La lotta al terrorismo, inoltre, non deve far perdere di vista la questione vitale del recupero di tante forze giovanili, ancora indecise sulla via da prendere, tuttora prigioniere di schemi ambigui dovuti ad un retroterra politico e culturale che li ha indotti a scelte sbagliate. «Pensiamo — ha detto Croce, a nome della FLM — di avere l'autorità per parlare anche a quanti non solo non ci hanno seguito, ma hanno creduto di combatterci, con il pensiero che sindacato a democrazia politica fossero tutti elementi di un complotto, al servizio di un unico disegno di repressione». Ed è così. Sono lontani i tempi in cui siogian profondamente equivoci come «né con le Br né con lo Stato» trovavano seguaci numerosi. Ma non

c'è dubbio che una certa cultura dell'ambiguità è ancora presente. Recenti polemiche svolte contro i magistrati di Torino e di altre sedi che con impegno e coraggio hanno operato nel più assoluto rispetto della legalità, costringendo, d'istinto, anche seri rischi personali, ne sono un esempio. Il terrorismo, certo, non si combatte con le sole armi della repressione. La corruzione e gli scandali aprono varchi al terrorismo. Le impunità e le autopassoluzioni concesse dai partiti a personaggi coinvolti nello sporco capitolo della P2, minano la credibilità delle istituzioni, fornendo armi preziose alle forze dell'eversione. Il terrorismo s'incoraggia anche disattendendo la domanda di giustizia che sale dal Paese. Nel pomeriggio, dopo la proiezione del film di Rosi «I tre fratelli», c'è stato un appassionato dibattito (vi hanno preso parte il sindaco Diego Novelli, il segretario della FIOM Pio Galli e il magistrato Amos Pignatelli) sui temi del terrorismo che il cinema ha avuto il merito di affrontare nella sua ultima opera.

**Berlinguer riparla di un PCI «diverso» dagli altri partiti**

ROMA — «Siamo un partito diverso da tutti gli altri, guai se cambiassimo», scrive Enrico Berlinguer sul numero speciale che *Rinascita* dedica ai prossimi congressi regionali del PCI.

E' una riproposizione in termini ancora più decisi di un'immagine che ha già suscitato polemiche all'interno e all'esterno delle Botteghe Oscure. Quella appunto di un partito «non assimilabile ai metodi di lotta politica, di governo, di gestione della cosa pubblica, al costume interno, ai modi di esercizio (e di abuso) del potere che caratterizzano gli attuali partiti non comunisti e anti-comunisti italiani».

E' una risposta diretta a chi chiede il cambiamento del PCI con il proposito di trasformarlo in una formazione politica — osserva Berlinguer — «come ce n'è tante». Tra costoro sicuramente Bettino Craxi, il cui nome non compare mai nell'articolo, ma evocato, con sottile malizia, attraverso una citazione di François Mitterrand. «Recidere le nostre radici pensando di fiorire meglio — ha scritto il presidente socialista — sarebbe il gesto suicida di un idiota». Berlinguer è perfettamente d'accordo.

Per il resto il breve saggio del segretario comunista appare tutto rivolto all'interno del PCI in vista di un dibattito che avrà le sue punte massime a metà dicembre quando si svolgeranno 17 dei 20 congressi regionali che il partito ha programmato con lo scopo di ridefinire la propria struttura organizzativa periferica e per compiere una verifica generale di linea a due anni dal ritorno all'opposizione.

Nel mese di gennaio, poi, con la celebrazione delle assemblee del Piemonte, del Lazio e della Sicilia, il gruppo dirigente centrale avrà un quadro completo dello stato di salute del partito. Sarà una discussione a 360 gradi che toccherà tutti i problemi; quasi un congresso (quello ordinario è previsto per la primavera dell'83) e quindi un appuntamento decisivo da cui potrà scaturire la conferma o la correzione della



linea Berlinguer.

Malgrado le distinzioni e le perplessità sollevate da esponenti di primo piano, il segretario sembra intenzionato a presentare integra e senza compromessi una piattaforma politica fondata sulla «diversità» (posizione criticata da Napolitano che teme l'isolamento del partito), sulla questione morale, sulla strategia dell'alternativa democratica, una specie di patto tra i comunisti e le altre forze rigenerate. Su queste direttrici Berlinguer chiama il partito a farsi carico, in misura maggiore rispetto al passato, delle esigenze e dei problemi «che avanzano le grandi masse urbane e delle campagne che si raccolgono nel termine di emarginati».

Dall'articolo su *Rinascite* emerge inoltre un nuovo aspetto del confronto interno. Berlinguer infatti si rivolge con asprezza a quei comunisti che chiedono di far diventare il PCI «un grande partito di opinione che arriva a toccare i sentimenti, le coscienze, gli interessi della gente attraverso le comunicazioni di massa per conquistare più voti».

Berlinguer non è affatto d'accordo e condanna queste tesi che vogliono fare del PCI

«un partito elettorale, all'americana che svaluta il lavoro a diretto contatto con la gente per aiutarla a organizzarsi a lottare, che pensa solo ad avere più posti di potere». A chi si rivolge? Probabilmente agli ammiratori, nel PCI, del modello «craxiano», a quegli intellettuali convinti che il partito deve realizzare una maggiore presenza nella stampa, nella radio, nella televisione.

Quelli stessi intellettuali a cui il partito dedica una speciale sessione del comitato centrale. La relazione, svolta martedì da Aldo Tortorella, sottolinea ad ogni passaggio il carattere «antidogmatico» del marxismo italiano. L'obiettivo è quello di affermare la laicizzazione della cultura comunista sulla base della convinzione gramsciana che il lavoro di ricerca intellettuale e scientifica deve essere lasciato «all'iniziativa libera dei singoli scienziati».

Ma parlato Ingrao, un intervento centrato sulla crescente influenza delle nuove tecnologie sulla formazione dell'opinione pubblica e delle concezioni politiche. «Queste nuove forme di rapporto tra la scienza e la vita sociale moderna — ha detto — sono controllate e manipolate da forze potenti su scala mondiale. C'è un rischio grave di dipendenza e di colonizzazione del nostro paese e il PCI deve mettersi alla testa di una battaglia che si cimenti con queste novità».

Antonio Padellaro

**Terremoto, primo anniversario La gente è scesa nelle piazze**

IRPINIA — «Nel primo anniversario della morte di...». L'Irpinia è tappezzata di manifesti a lutto. Sui muri ancora crepati, sui lindi ed assettici prefabbricati, sulle anguste e fredde roulotte. Crisina, Concetta, Francesco, Ciriaco. I nomi di battesimo di centinaia e centinaia di vittime, stampati in maiuscolo, di nuovo scritti, di nuovo sussurrati oggi, ad un anno di distanza. Per le strade tortuose dei paesi, i mazzi di crisantemi gialli e bianchi fanno spicco sul nero delle vesti, sciamanti verso i piccoli e tristi cimiteri, dove neanche la morte ha fatto da «livello», dove ci sono le tombe con i nomi e quelle senza.

Come un anno fa, una strana giornata novembrina; mite, soleggiata, con un cielo azzurro come solo la montagna sa dare. E a sera, come un anno fa, tutti giù per la strada, per non stare tra quattro maledette pareti; a stringersi l'un l'altro, a darsi forza e coraggio, a ricordare, con questo gesto istintivo, quel minuto distruttivo.

I due anniversari del terremoto. Quello della gente. E quello del potere...

A Sant'Angelo dei Lombardi, le auto blu di ministri e notabili sono arrivate a prima mattina. C'era Zamberletti, naturalmente. Ma c'erano soprattutto Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, la lunga fila di consiglieri e assessori regionali segretari personali e particolari. Erano talmente in tanti, che si è pensato bene di recintare la zona prescelta per la «com-

memorazione». I carabinieri hanno provveduto. La gente, in gran parte, è rimasta fuori, lontana dal palco. E magari voleva vedere, ascoltare, chiedere qualcosa a quel De Mita ed a quel Bianco che — lo sanno tutti — «possono fare tanto per noi». Neanche questo. Ma la lapide è stata scoperta; il picchetto d'onore dell'esercito ha fatto la sua parte; la banda ha intonato le note del «Silenzio»; gruppi di forestieri hanno scattato foto, commossi.

Ugo Vetere, il sindaco di Roma, non ce l'ha fatta a trattenere il fastidio per quella «parata». Ed ha parlato. Con il suo accento di calabrese, di meridionale che parla ad altri meridionali. Lo ha fatto a Lioni, dal palco di tutt'altra manifestazione, con la gente, i giovani, i volentieri di Piombino, di Bergamo, della Toscana. In corteo, con i gonfaloni dei Comuni in testa, sono andati a rendere omaggio alle vittime, al cimitero, su quelle stesse tombe che proprio gli operai del Comune di Roma hanno pietosamente costruito; perché il gemellaggio, dodici mesi fa, era anche questo. Poi, dal palco, Vetere ha parlato: «Quell'altra cerimonia, quella di Sant'Angelo, non mi è piaciuta. Ci sono andato, per rendere omaggio a tutti i cittadini di quel Co-

mune che il terremoto ha ucciso. Ma non mi è piaciuta. Tranne Zamberletti, non ricordo di aver visto nessuno di quei personaggi in mezzo alle macerie, nel fango o nella neve, insieme ai lavoratori di Roma, agli operai di Bergamo, ai portuali di Genova, dodici mesi fa».

E poi parla di Roma, dello straordinario slancio per Lioni e per l'Irpinia, di questa capitale dove abitano 114 mila campani, 86 mila calabresi, migliaia e migliaia di lucani, di siciliani, di pugliesi. Scende nel concreto, parla di fatti, del collettore che il Comune di Roma sta costruendo per Lioni. Con la compostezza e la serietà di un amministratore scrupoloso. «Ci vogliono quattrini, per finire quel collettore. E non è un problema facile, trovare quei soldi. Faremo di tutto per averli, ma sappiate che non sarà facile».

Lui può parlare così, crudamente, freddamente, senza nascondere una verità ingiusta, ma vera. Lui può, perché i lionesi in mezzo alle macerie ce l'hanno visto, come videro Luigi Petroselli. Altri, in questi stessi giorni, parlano il linguaggio irresponsabile della promessa e della clientela. «Vi daremo milioni, arriveranno un mucchio di soldi, siamo noi i vostri benefattori».



**RADIO 3CR**

Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

# Tarda ancora il sì della Cisl

Di tappa in tappa, la proposta del sindacato sul costo del lavoro continua ad accumulare ritardi.

La segreteria della Cgil-Cisl-Uil si è riunita al completo per valutare la bozza d'ipotesi elaborata nei giorni scorsi da un apposito «comitato di esperti» delle tre confederazioni. La settimana passata si parlava di questa riunione come di quella conclusiva, ovvero di quella che avrebbe varato — dopo otto mesi di dibattito e di polemiche — la tanto attesa proposta unitaria per il contenimento del costo del lavoro. Sono invece emerse delle difficoltà, tanto che

la segreteria ha deciso di riconvocarsi lunedì prossimo. L'orientamento appare quello di attendere che sull'ipotesi in cantiere si pronunci il Consiglio generale della Cisl.

Le difficoltà, infatti, nascono proprio da questa confederazione.

Carniti non è molto convinto dell'immediata efficacia antinflazionistica della proposta in discussione, ma sembra concordare con Lama e Benvenuto che essa — buona o cattiva che sia — debba essere formalizzata al più presto, pena l'incancrenirsi dei problemi sul tappeto: la crisi economica, già tanto aggravata negli ultimi otto mesi, potrebbe imboccare la «strada del non ritorno». Pare però che, nell'ambito della segreteria della sua confederazione, Carniti abbia dei problemi. Continua, ad esempio, l'attacco della «destra Cisl» al documento in cantiere. Anche Paolo Sartori ha fatto sapere, nel corso del vertice unitario, di ritenere la proposta «del tutto inadeguata». Per il segretario

confederale è, tutt'al più, «una buona piattaforma sulla partita fisco». In questa situazione, è comprensibile che Carniti senta il bisogno di consultare, attraverso il Consiglio generale, tutto il quadro dirigente della confederazione.

Come è noto, la proposta si muove sulla falsariga di quella approvata dal congresso della Cgil. Gli aspetti essenziali del meccanismo ipotizzato per contenere entro il 16% la dinamica del costo del lavoro restano, infatti, i seguenti.

1) Ai lavoratori lo Stato restituirebbe il «fiscal drag» provocato da un'inflazione del 16% (che è il tasso programmato dal governo per il 1982) attraverso detrazioni di imposta, da effettuarsi nel corso dell'anno, e correzioni della curva delle aliquote Irpef.

2) Lo Stato pagherebbe (anticipatamente, in una o due tranches) gli oneri sociali che le imprese dovrebbero corrispondere sui primi 45 scatti di scala mobile (pari, appunto, ad un'inflazione del 16%): circa 280.000 lire per ogni lavoratore.

Queste due operazioni dovrebbero rappresentare un incentivo, per le aziende e per i sindacati, ad adottare comportamenti tali (in termini di controllo dei prezzi e di rivendicazioni) da non provocare il superamento del tetto del 16%. Qualora esso venisse superato, scatterebbero queste penalizzazioni: a) le imprese tornerebbero a pagare i contributi che gravano sui punti di contingenza; b) qualora il costo del lavoro crescesse più del carovita, sulle buste-paga tornerebbe ad incidere il «fiscal drag» e — inoltre — gli

scatti sarebbero appesantiti da contributi sociali più alti (l'aumento dei quali verrebbe destinato al miglioramento delle pensioni e degli assegni familiari). Se, però, i salari aumentassero meno del costo della vita, al di là di una certa soglia i lavoratori avrebbero ugualmente diritto alla restituzione del «fiscal drag».

La riunione — svoltasi nella nuova sede della Federazione, in via Gaeta — si è rivelata, come si è detto, più difficile del previsto. Giorgio Benvenuto, conversando con i giornalisti, si è detto convinto che la proposta arriverà senza intoppi alla stazione d'arrivo; ma si è manifestato preoccupato per i ritardi. Tre le ragioni sottolineate dal leader della Uil: «1) stiamo perdendo il rapporto con la base; 2) occorre stringere il governo, perché il confronto riprenda non soltanto sul costo del lavoro ma soprattutto sui drammatici problemi dell'economia italiana; 3) il dibattito sulla legge finanziaria avviene in questi giorni senza che il sindacato porti il suo contributo». Con Spadolini è in programma un incontro

sul pubblico impiego, ma è facile presumere che il presidente del Consiglio intenda discutere anche delle questioni connesse all'inflazione.

Pur avanzando non poche riserve sulla proposta sindacale in discussione, lo stesso Cesare Delpiano della Cisl ha affermato che ora «bisogna accontentarsi di quello che passa il convento» ed accingersi a trattare con il governo di investimenti, controllo dei prezzi, delle tariffe e dell'equo canone.



## Fiat

### Scattata la cassa integrazione per 70 mila dipendenti

TORINO — E' scattata la cassa integrazione per circa 70.000 dipendenti della Fiat auto. L'interruzione del lavoro durerà una settimana e consentirà di tagliare la produzione, riducendo la quota di vetture invendute a causa delle difficoltà di mercato. Alla Fiat l'attività verrà sospesa di nuovo a fine anno, con un lungo «ponte» dal 21 dicembre al 4 gennaio. Ai problemi della maggiore casa automobilistica italiana ha dedicato un'assemblea il Pci torinese. A chiusura è intervenuto il segretario confederale della Cgil Garavini, che, tra l'altro, ha definito «insopportabili» il «ritardo e l'inadeguatezza» con cui il governo fronteggia la crisi industriale. Il sindacalista ha poi affermato che «alla Fiat si registra uno dei più bassi punti di iniziativa industriale degli imprenditori». «Il presidente della Fiat — ha aggiunto — si preoccupa perché il governo italiano non è efficiente, dimenticando che alla base di questa

debolezza è una discriminazione politica rispetto al movimento operaio, della quale la proprietà Fiat porta da tempo la bandiera. Ma soprattutto il presidente della Fiat dimentica che proprio la sua azienda è governata al ribasso, non ha prospettive di sviluppo, disprezza la programmazione e, senza piano di sviluppo, chiede in abbondanza quattrini al governo. Un punto da chiarire nell'azione del movimento sindacale — ha detto ancora Garavini — sono proprio le prospettive di sviluppo della grande industria, pubblica e privata e il ruolo delle grandi imprese per superare la crisi in atto.

E' un punto che il sindacato pone al governo ed al mondo imprenditoriale come questione politica oggi del più grande rilievo».

La situazione del gruppo torinese sarà esaminata dalla segreteria del coordinamento Fiat.

## Il Senato discute il dramma di Napoli e arriva Eduardo

SENZA fanfare, schivo — come nel suo carattere di napoletano arguto quanto melanconico — Eduardo de Filippo ha fatto la sua prima comparsa nelle aule di Palazzo Madama, come gli consente la sua dignità di senatore a vita. Giaccone blu, berretto grigio, Eduardo è lentamente salito nell'auletta del terzo piano dove la commissione Pubblica Istruzione discuteva del terre-

moto. Il drammaturgo ha ascoltato, poi — a sua volta — ha preso la parola. Il dramma di Napoli, in generale, e, in particolare, la tragica condizione dei giovani del capoluogo campano: lavoro nero, piccola delinquenza, carcere minorile Filangieri. «Dall'anno prossimo, ha detto Eduardo, attualmente impegnato in un allestimento alla Scala, conto di venire regolarmente al Senato. Oggi, però, non potevo mancare: si parlava di Napoli».



Eduardo de Filippo

## Invece del militare vieni a fare il mungitore

«A.A.A. Cercansi giovani disposti intraprendere attività che richiede specializzazione; retribuzione oltre un milione netto al mese per 14 mensilità + alloggio; posti disponibili: molte migliaia». Chi, nella situazione di oggi, dovesse leggere un annuncio di questo tenore, penserebbe probabilmente ad uno scherzo. Ma come, non ci sono due milioni di disoccupati? Perché mai non si precipitano ad accaparrarsi un'offerta così allettante?

La domanda se la sono posta proprio in questi giorni gli allevatori italiani, riuniti a Roma per la 37ª assemblea nazionale della loro associazione (Aia). Nessuno scherzo, infatti: il settore zootecnico ha un disperato bisogno di manodopera, e non ne trova. «Ed è un bisogno che crescerà nel prossimo futuro. Molti addetti sono anziani e manca il turnover, qualcuno che li sostituisca». Carlo Venino è presidente dell'Aia. Possiede un'azienda nei pressi di Milano: «Ora il capolinea del metrò è arrivato a due passi, quindi non si può dire che sia un posto isolato. Eppure, ho gravi problemi a trovare le persone che mi servono».

Qualche motivo ci sarà però.

«Certo c'è un orario disagiato: sarebbero sei ore e 40 minuti al giorno, ma sono dalle 4 alle 7,30 di mattina e dalle 16 alle 19,30 circa. Poi, si sta in continuo contatto con gli animali, anche se ci sono le mungitrici meccaniche e le macchine per la distribuzione del foraggio che hanno eliminato qualsiasi sforzo fisico. In realtà il problema più importante è probabilmente quello dello status, dell'immagine sociale. A differenza che in altri paesi, in Italia il mestiere di mungitore è piuttosto in basso nella considerazione della gente».

Avete delle soluzioni da suggerire?

«Ho proposto l'esonero dal servizio militare per chi sceglia questo mestiere. Poi, in Lombardia (e la Regione segue con interesse l'iniziativa) stiamo cercando di creare coope-

rate di servizi per giovani che desiderino specializzarsi, disposti a inserirsi in caso di emergenza nei posti che rimangono scoperti nelle aziende: può essere una utilissima esperienza, da utilizzare poi nella professione, per periti agrari (attualmente lo ne ho due) e veterinari. Certo preferiamo personale fisso: una buona bestia oggi vale un milione e mezzo o due, è un capitale da preservare».

Lei ha detto che la carenza di manodopera è oggi il problema più serio. Ma avete spesso protestato per i regolamenti Cee.

«Un esempio. Attualmente paghiamo 7,44 lire per ogni litro di latte prodotto: è il cosiddetto «prelievo di corresponsabilità», stabilito dalla Comunità per ridurre la produzione che è eccessiva. Solo che a produrre troppo sono Francia e Germania, mentre noi per le importazioni di latte e derivati abbiamo speso nel 1980 4 miliardi al giorno. Eppure, tutti dobbiamo pagare la stessa tas-

sa e ora si parla di un ulteriore aumento del 3%».

Noi, prosegue Venino, chiediamo al governo di farsi ascoltare un po' di più a Bruxelles. E poi c'è il problema dell'inflazione: praticamente tutti i prezzi agricoli sono fissati, dalla Cee o in altra sede, e non è quindi possibile recuperare interamente l'aumento dei costi (si lavora con una perdita dell'8-10% l'anno, se l'inflazione resta a questi livelli). Ancora, gli interventi di carattere sanitario, previsti dalla legge «quadrifoglio» e non attuati («ancora non si sa se la legge verrà rifinanziata»); servono soprattutto a combattere l'ipofecondità, che può dipendere da un'alimentazione errata dell'animale come da caratteri patologici specifici.

I problemi irrisolti, insomma, sono molti e hanno provocato la macellazione, nell'80-'81, di circa 140 mila vacche: il che non significa solo meno latte, ma meno vitelli; una catena che farà aumentare ancora le importazioni.



disegno di ALFONSO ARTOLI

## Per Spadolini è iniziata una settimana difficile

Per Spadolini inizia un'altra settimana «calda». Il «vertice» tra i segretari della maggioranza dovrà affrontare una situazione profondamente mutata rispetto alle scadenze che il governo si era prefisso. Innanzitutto, la legge finanziaria slitterà all'anno nuovo e nessuno è in grado di prevedere con quale esito. Inoltre, la vicenda dei maggiori stanziamenti concessi ai comuni sta innescando, nonostante gli attestati di fiducia al governo, una polemica molto tesa. Prima di sabato, Spadolini sarà alle prese con una fitta serie di impegni sia con i sindacati sia con i ministri finanziari (li incontrerà a palazzo Chigi) in vista delle votazioni conclusive al Senato sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato. Tutti problemi, strettamente connessi tra loro, che espongono al fuoco dei riflettori l'azione programmatica del governo. Un «test» molto impegnativo.

Il presidente del Consiglio ha avvertito il pericolo di questo fuoco incrociato, che vede proprio nel «tetto» dei 50 mila miliardi del deficit pubblico il punto di maggiore attrito. Ha smentito, con un comunicato diffuso da palazzo Chigi, di avere rilasciato interviste a «Paese Sera» o ad altri giornali in occasione della sua visita all'accademia di Livorno: «Le frasi che al Presidente sono state attribuite non corrispondono al suo pensiero sia per quanto riguarda i rapporti fra

i partiti della coalizione, e quindi anche col Psdi, sia per quanto riguarda le prospettive della legge finanziaria in discussione al Senato». Anche a Milano, durante un incontro con un gruppo di operatori economici, Spadolini ha replicato alle critiche mosse ad Andreotta, accusato di aver ceduto alle pressioni dei comunisti sulla finanza locale, con una frase ad effetto: «La nostra è pazienza non cedimento». Ed ha ripetuto che la lotta all'inflazione «resta al centro dell'impegno governativo e se qualcosa è stato ottenuto, questo è avvenuto non per le leggi in sé, bensì per l'autocoscienza dei produttori e dei consumatori». Vi è stato anche un «lungo, cordiale» colloquio telefonico con il segretario del Psdi Pietro Longo il quale gli ha confermato la precisa volontà del Psdi di «difendere l'attuale quadro politico».

Ma dietro questa facciata, sono riemerse le polemiche di sostanza. Longo ha preannunciato di voler illustrare i punti «irrinunciabili» per il Psdi. E Puletto, vicesegretario, ha rincarato la dose riproponendo il problema delle pensioni agli statali. «Non tragga in errore — afferma sull'Unità — il tono cordiale che il segretario del nostro partito e noi stessi usiamo nei riguardi del presidente del Consiglio. E' fin troppo evidente che al vertice non ci accontenteremo di esortazioni e di vaghe promesse».

Anche il segretario liberale Valerio Zanone si presenterà al vertice con la precisa intenzione di difendere il ministro Altissimo sulla questione delle spese sanitarie. Il vicesegretario Patuelli ha anticipato che «il consolidamento dell'attuale indirizzo politico deve poggiare su alcuni risultati concreti, innanzitutto il compimento della prima fase di lotta all'inflazione». Per Patuelli, così come per il Psdi, la legge finanziaria e il «tetto» dei

50.000 miliardi sono il «postochiave» dell'impegno del governo. In sostanza, la polemica sulla deroga ai comuni non ha perso di mordente. In vista di questa importante verifica, Spadolini ha convocato la direzione repubblicana prima del suo incontro con i ministri finanziari e con i sindacati. Una iniziativa che conferma l'esigenza per Spadolini di un confronto preventivo anche all'interno del suo partito, dove le acque sono molto agitate.

Un clima, dunque, non certo stimolante per l'esito del vertice. Quasi su un livello differenziato, il segretario della Dc ha preannunciato di voler riprendere,

gli incontri bilaterali sui problemi istituzionali. Una iniziativa che sembra voler prescindere dalla riunione a cinque di fine settimana. Spadolini è avvertito.

In margine a Ginevra più gravi le divergenze tra Usa e Rft

# Euromissili: Bonn ipotizza un rinvio dell'installazione

NEW YORK. — Gli americani stanno ricevendo le brutte notizie da Bonn col contagocce. . . hanno saputo della reazione indispettita del loro governo dinanzi all'annuncio che vi saranno scambi di idee fra Rft e Urss durante il negoziato di Ginevra. . . è toccato a Brandt di mettere in allarme gli alleati di Washington. «I tedeschi occidentali accennano a un rinvio per i missili», titola il «New York Times»; e non è una impostazione campata in aria, ma fondata, tra l'altro, sull'intervista concessa da Willy Brandt, in cui si dice: «È concepibile che esista una situazione tale da non portare assolutamente a una decisione per quella data» (e cioè per la fine dell'83 - n.d.r.). C'è da aggiungere che anche Herbert Wehner, parlando alla Tv, ha dichiarato di ritenere possibile una posticipazione della scadenza-limite del 1983. Il «New York Times» osserva che le parole di Brandt e gli accenti di altri leader socialdemocratici fanno pensare che in Germania esistano dubbi sulla possibilità di collocare gli euro-

missili, appunto, entro il 1983. Il segretario di stato Haig batte e ribatte, da giorni, sulla «solidarietà atlantica», ma gli osservatori diplomatici e l'opinione pubblica sono piuttosto impegnati a cogliere la sorprendente portata delle divergenze fra Bonn e Washington. Del resto — si nota — Haig dimentica di includere tra i fattori della sua conclamata «solidarietà» la ratifica del «Salt 2» e il progresso del negoziato per ulteriori limitazioni o riduzioni delle armi strategiche. Questi stessi osservatori ritengono che Bonn si sia decisa alla «consultazione parallela» con Mosca nella convinzione che gli americani hanno in animo di trascinare per le lunghe il negoziato, almeno sino all'impianto dei primi missili in Germania e in Italia, a fine 1983. Ecco dunque che gli scambi di idee Bonn-Mosca hanno lo scopo di controllare chi, fra i due negoziati, segna il passo. Bisogna aggiungere che, fra tutti i paesi che dovrebbero ospitare gli euromissili, soltanto l'Italia è considerata, da quegli stessi osservatori che

meditavano sul contenzioso Washington-Bonn, come la nazione più supinamente disposta a procedere «senza ritardi e senza dubbi». A questo punto, la sola chance di comprendere meglio la situazione risiede nell'incontro fra Haig e Gromiko previsto per l'ultima decade di gennaio, quando i due ministri degli Esteri avvieranno la nuova trattativa sulle armi strategiche. Allora l'impenetrabile cortina di silenzio che oggi nasconde i colloqui si squarcerà. In quella fase, il movimento anti-nucleare scenderà di nuovo in campo per esprimere i suoi dubbi sulla validità del negoziato di Ginevra, ossia per impedire che esso finisca nel nulla, come è accaduto alla trattativa di Vienna sulla riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale. La valutazione più diffusa è che, allo stato dei fatti, né gli Usa né l'Urss hanno troppa fretta: Mosca punta sulla scadenza dell'estate 1983 e Washington non ha ancora deciso come organizzare la propria strategia di confronto e di equilibrata cooperazione con Mosca. A Ginevra, pertanto, il «terzo uomo» sarà rappresentato dal

movimento anti-nucleare europeo, deciso a esercitare una costante pressione sulle superpotenze. Fra i commenti americani su questa fase controversa e difficile, vale la pena di registrare quello, piuttosto insolito, del senatore repubblicano Robert Dole, un conservatore del Kansas. Dole, accantonando la teoria del «linkage», del collegamento fra tutte le questioni in sospeso, sostiene l'esigenza di non fare dipendere dal negoziato di Ginevra la totalità delle relazioni fra Usa e Urss, e auspica che si aprano altri canali e si sperimentino meccanismi per diminuire la crisi incombente. È un esempio di realismo, insolito — ripetiamo — in un conservatore che ha sempre usato toni acidi e si è mostrato sempre chiuso, salvo che nella vendita di grosse partite di cereali all'Urss. Un altro commentatore, James Wechsler, direttore del «New York Post», spera dal canto suo che Reagan, bisognoso di un successo prima delle elezioni per il Congresso del novembre 1982, non faccia arenare il negoziato.

# Nato Papandreu minaccia la rottura di Atene con l'alleanza

Bruxelles— Grosse novità in vista per la NATO alla vigilia del Consiglio atlantico. C'è il rischio che uno dei partner, la Grecia, riproponga il problema della propria appartenenza alla struttura militare dell'Alleanza, nel momento in cui un altro Paese, la Spagna, bussa alla porta del «club atlantico». Alla riunione dell'eurogruppo, che serve a preparare la sessione del Comitato dei piani di Difesa, si è avuta una anticipazione di quello che potrebbe accadere. Il rappresentante greco ha annunciato che Andreas Papandreu, pur essendo già a Bruxelles, non sarebbe intervenuto alla riunione «perché aveva altro da fare» ed ha spiegato di essere stato autorizzato a respingere qualunque decisione. La sorpresa è stata enorme. L'assenza polemica del leader socialista greco ha in pratica fatto fallire la riunione. Per la prima volta da quando esiste la Nato, l'eurogruppo è stato posto nell'impossibilità di approvare un comunicato. E oggi l'impasse potrebbe ripetersi al Comitato dei piani di difesa. Salvo che dal colloquio che Papandreu ha avuto con il Segretario di Stato alla Difesa americano, non venga una schiarita.

Nessun dubbio che l'irrigidimento greco è dovuto alla recente visita di Weinberger in Turchia per dare un significativo avallo, non solo morale, al regime del generale Evren.

Se per gli americani la Turchia è «in marcia» verso la democrazia ed Ankara costituisce «un elemento di stabilità» nella regione, ciò si spiega alla luce dell'enorme importanza strategica della Turchia, forte, fra l'altro, di un esercito che, con i suoi 560 mila uomini e il

suo equipaggiamento moderno, è l'ottavo del mondo.

È probabile che più di qualche partner atlantico abbia qualcosa da obiettare alla conferma di una «Real-politik» fatta nel momento in cui la Cee, dopo la condanna dell'ex-premier Bulent Ecevit, ha deciso di «congelare» gli aiuti finanziari alla Turchia. Ma è da Atene, eterna rivale di Ankara, che vengono dunque seri dispiaceri. «La nostra appartenenza alla struttura militare dell'Alleanza aveva detto Papandreu al Parlamento greco — non ha senso se questa alleanza non garantisce le nostre frontiere orientali contro ogni minaccia e se, con la fornitura di armi alla Turchia, essa tende a rompere l'equilibrio delle forze nell'Egeo.» Si da dunque per scontato che Papandreu riaffermerà che la condizione «sine qua non» affinché la Grecia resti nella Nato è che gli Stati membri s'impegnino a garantire le frontiere orientali del suo paese e a fornire un'assistenza militare pari a quella concessa ai generali di Ankara.

Ora, è fin troppo chiaro che la richiesta greca porrà la Nato in grande imbarazzo. Weinberger ha già fatto sapere che non ha senso garantire la sicurezza di un paese che fa parte della Nato contro gli eventuali attacchi di un altro Stato membro. Anche se al quartier generale della Nato si evita di drammatizzare e si ricorda che i socialisti greci hanno già ammorbido le loro posizioni di partenza che erano di totale rottura, l'incognita-Papandreu sta già provocando preoccupazioni e tenzioni.

Così, pure sul problema dell'adesione spagnola, solo apparentemente non esistono difficoltà.

ROMANO DAPAS

# Gromiko si ferma da Ceausescu per ricucire l'accordo dell'Est

BUCAREST — I Paesi socialisti appoggiano incondizionatamente la linea dell'Unione Sovietica nel negoziato con gli Stati Uniti. Lo sottolinea il comunicato ufficiale diramato al termine della conferenza di Bucarest dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. Nello stesso comunicato si precisa che il miglioramento delle relazioni Est-Ovest non può essere realizzato soltanto con iniziative di natura esclusivamente politica: occorrono anche concreti provvedimenti di natura militare come quelli ora in discussione a Ginevra e miranti alla riduzione del potenziale nucleare in Europa. Il comunicato ripete l'impegno a non cercare «una capacità di primo attacco nucleare», il rilancio della proposta di simultaneo smantellamento dei blocchi militari, la sottolineatura dell'«atteggiamento positivo» degli Stati membri del blocco di Varsavia circa la ripresa dei negoziati russo-americani sui missili a medio raggio, la disponibilità alla ripresa di tutte le forme di trattativa sul disarmo. In merito al problema dei missili a medio raggio in Europa, il comunicato dice che i Paesi del Patto di Varsavia «si

pronunciano per il raggiungimento di una soluzione che preveda la totale rinuncia delle due parti, Est e Ovest, a tutti i tipi di armi a medio raggio puntate su bersagli in Europa. Si dichiarano inoltre favorevoli a che l'Europa, nel lungo termine, diventi libera da qualsiasi arma nucleare, quelle a medio raggio e quelle tattiche». Sfrondato dalle formule di rito e dagli accenti chiaramente propagandistici il comunicato rimanda a Ginevra dove si è aperto un confronto cruciale e attribuisce agli Stati alleati dell'Unione Sovietica il compito di assecondare con una opportuna campagna diplomatica, ma anche pubblicitaria, la condotta della delegazione di Kwitziński. Il «coordinamento interalleato» è stato stabilito a Bucarest quanto è durata — comunque meno del previsto — la conferenza ministeriale sotto la regia di Gromiko. Un piccolo colpo di scena, che attenua il valore del comunicato come espressione di una unanimità d'intenti c'è stato alla fine della conferenza, quando è stato reso noto che Gromiko prolungherà «di almeno una giornata» la sua permanenza a Bucarest per esa-

minare con i dirigenti romeni gli aspetti più particolari delle relazioni tra i due Paesi. Le fonti ufficiali hanno detto che è stato il presidente romeno Ceausescu a invitare Gromiko a ritardare il suo ritorno a Mosca, ma altre fonti più confidenziali hanno fatto capire che è stato Gromiko a farsi invitare. Da ambedue le parti si è sentita l'opportunità di un incontro riservato dedicato a dissipare almeno le ombre più inquietanti nuovamente calate sui rapporti tra Bucarest e Mosca dopo l'ennesima iniziativa unilaterale di Ceausescu, il quale avrebbe letteralmente «sbalordito» i suoi alleati (così si è espresso un funzionario del ministero degli esteri romeno) con la sua «iniziativa di pace» che nei suoi contenuti non collima con gli interessi della politica estera sovietica. Ceausescu ha chiesto infatti il ritiro di oltre gli Urali di tutti i missili atomici sovietici e ha mobilitato la sua popolazione con una sequenza di dimostrazioni a favore della denuclearizzazione dell'Europa. Ma non c'è soltanto il problema missilistico a turbare le relazioni sovietico-romene: c'è anche la critica molto dura di

Ceausescu alla «indifferenza con la quale gli Stati socialisti, anche l'Unione Sovietica, avrebbero reagito alla sua proposta per la convocazione entro quest'anno di un vertice del Comecon, dedicato a esaminare le pesanti conseguenze politiche della crisi economica abbattutasi su tutta l'area comunista, e non solo in Polonia e Romania». Per quanto riguarda la Romania Ceausescu aveva detto l'altro giorno che la carente collaborazione fra gli Stati socialisti, soprattutto nel settore energetico «ha creato senza dubbio una situazione spiacente»: un apprezzamento sibillino che ha messo i sovietici in stato di allerta e che ha indotto certamente Gromiko a pretendere chiarimenti. Questi interrogativi che sono sullo sfondo dei colloqui segreti di Ceausescu con Gromiko hanno riproposto la cruda attualità della posizione particolare della Romania all'interno del Patto di Varsavia, in un momento in cui l'Unione Sovietica, impegnata con gli Stati Uniti in un negoziato tra i più complessi degli ultimi 15 anni, esige la piena solidarietà di tutti i suoi alleati, Bucarest compresa.

# Piano di ritorsione anti-Libia allo studio di Washington

NEW YORK — Ronald Reagan ha ribadito l'accusa del dipartimento di Stato secondo cui il dirigente libico Muammar Gheddafi avrebbe inviato negli Stati Uniti squadre di terroristi con il compito di assassinare i massimi dirigenti americani ed ha asserito di disporre di prove sull'esistenza di questi complotti. Con un intervento di straordinaria gravità per un presidente degli Stati Uniti il capo dell'esecutivo ha replicato alle polemiche smentite rilasciate dal colonnello Gheddafi ad una rete televisiva degli Stati Uniti dichiarando ad un gruppo di giornalisti: «Se fossi in voi non presterei fede ad una sola delle parole che dice. Noi abbiamo le prove e lui lo sa». Rispondendo alla domanda di un giornalista Reagan ha comunque indicato

che nessuna decisione è stata ancora presa dal suo governo sull'opportunità o meno di imporre sanzioni economiche, politiche o d'altro genere al regime di Tripoli. Il personale intervento del presidente americano in una polemica così rabbiosa con il capo di un paese straniero presuppone al tempo stesso la pianificazione da parte del governo degli Stati Uniti di contromisure concrete, prima tra tutte la divulgazione nelle prossime ore delle prove di cui ha esplicitamente parlato Ronald Reagan. Secondo quanto ha rivelato il settimanale «Newsweek» queste prove sarebbero state fornite alle autorità americane da un «terrorista libanese «pehittu» che circa due mesi fa avrebbe partecipato ad una riunione segreta a Tripoli

nel corso della quale Gheddafi avrebbe diramato l'ordine di assassinare il presidente degli Stati Uniti o altri esponenti governativi quali il segretario di Stato Haig, il vicepresidente Bush, i rappresentanti all'Onu e i loro familiari. Secondo il «Washington Post» la segnalazione fornita dall'ex agente libanese, sarebbe «fonte di perplessità in seno alla rete globale dei servizi informativi e di sicurezza americani». «Due opzioni principali sono ora all'esame del governo di Washington — ha scritto il settimanale —, un blocco navale destinato a interrompere le esportazioni libiche di petrolio e le importazioni di generi alimentari ed un attacco aereo contro uno o più campi di addestramento per terroristi allestiti da Gheddafi in Libia. Date queste possibi-

lità un alto esponente degli Stati Uniti molto probabilmente diramerà un avvertimento pubblico e da undicesima ora alle compagnie americane in Libia sull'impossibilità di garantire l'incolumità dei duemila loro impiegati nel paese nordafricano». Contromisure economiche e militari come quelle anticipate da «Newsweek» dovrebbero al tempo stesso presupporre intense consultazioni con i governi alleati, soprattutto quelli dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo e non si esclude che consultazioni del genere possano essere condotte questa settimana dal segretario di Stato Haig e dal segretario alla Difesa Weinberger alla conferenza ministeriale della Nato a Bruxelles.



Il presidente Usa, Reagan

Una sessantina di mercenari sbarcati da un aereo hanno occupato l'aeroporto di Mahe

# Fallito blitz sudafricano contro le isole Seychelles

L'attacco respinto dopo venti ore di sanguinosi combattimenti - Imprecisato il numero delle vittime - I superstiti del «comando» hanno dirottato un jet di linea diretto a Bombay facendolo atterrare in Sud Africa

VICTORIA (Seychelles) — È fallita nelle isole Seychelles l'aggressione armata compiuta, nel pomeriggio di mercoledì, da una sessantina di mercenari provenienti dal Sud Africa e giunti all'aeroporto di Mahe con un aereo di linea del Swaziland. Gli aggressori hanno tentato di impadronirsi dell'aeroporto internazionale di Pointe Larue ma sono stati respinti dai contingenti delle forze di difesa della minuscola nazione sull'Oceano Indiano, guidate personalmente dal ministro della Difesa Olgiv Berlouis. Dopo essersi impossessati di un autobus, addebito al trasporto dei passeggeri, gli aggressori sotto il crepitare delle armi si sono asserragliati nella torre di controllo dell'aeroporto.

Il governo socialista del presidente Albert Rene ha immediatamente disposto la chiusura dell'aeroporto e ha proclamato il coprifuoco. Il Capo dello Stato ha assunto personalmente il comando delle operazioni e ha quindi lanciato un appello, via radio, invitando la popolazione alla calma.

Nel corso della notte l'esercito, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, costati il sacrificio di numerose vite umane, ha sferrato l'attacco decisivo. La torre di controllo è stata ripresa dalle forze regolari dopo venti ore di combattimenti. Alcuni mercenari si sono nascosti nel centro abitato e qui è continuata per ore una spietata caccia all'uomo con nuove vittime da entrambe le parti.

I superstiti del commando aggressore si sono dati alla fuga, a bordo di un Boeing 707 della compagnia «Air India» che aveva fatto scalo nell'aeroporto di Pointe Larue, proveniente dallo Zimbabwe e diretto a Bombay. Hanno costretto i 65 passeggeri e 14 membri dell'equipaggio a invertire la rotta e ad atterrare all'aeroporto di Durban in Sud Africa, dove il

velivolo ha toccato terra alle 4 di ieri mattina. Secondo l'agenzia Sudafricana «SAPA» i pirati dell'aria hanno annunciato di avere a bordo un morto e hanno chiesto subito dopo l'atterraggio l'assistenza di un medico e della morfina da somministrare ad alcuni feriti. Il ministero degli Esteri del Sud Africa ha più tardi annunciato che ieri mattina alle 11 (ora italiana) i dirottatori dell'aereo indiano erano stati arrestati e che i 65 passeggeri erano stati liberati.

Nella serata di ieri il ministro dei trasporti del Sud Africa ha precisato che i 44 dirottatori - tutti di razza bianca - saranno giudicati secondo la legge di questo paese, che punisce duramente i pirati dell'aria. Nello Swaziland, paese dal quale sono partiti i responsabili dell'aggressione alle isole Seychelles, fonti del locale aeroporto hanno riferito che 45 uomini e due donne giunti dal Sud Africa su un autobus turistico erano saliti su un aereo diretto alle isole Seychelles. I facchini dell'aeroporto «avevano ritenuto che essi fossero giocatori di rugby».

Nonostante il tentativo delle autorità di Pretoria di allontanare i sospetti di una diretta partecipazione del Sud Africa al fallito attacco alle isole Seychelles, questi sospetti prendono sempre più corpo con il passare delle ore. Un portavoce del ministero degli Esteri algerino ha dichiarato che «l'aggressione perpetrata la notte scorsa contro la Repubblica delle Seychelles mostra ancora una volta di più il carattere fondamentalmente aggressivo del regime razzista di Pretoria, veicolo dell'imperialismo in Africa». «Di fronte a questa nuova minaccia alla libertà e all'indipendenza dei popoli africani - ha dichiarato tra l'altro il portavoce - l'Algeria riafferma la sua intera solidarietà al governo e al popolo delle Seychelles assicurando loro il proprio fraterno appoggio».

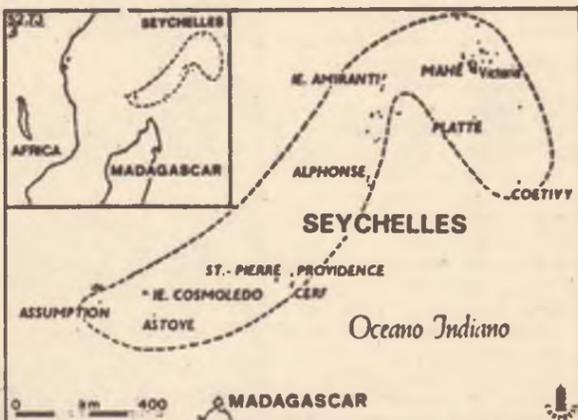
Le isole Seychelles, un gruppo di 87 isole e isolette, nella zona tropicale, ottennero l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1976. Dal 1977, dopo il rovesciamento del governo Mancham, le sorti della repubblica sono rette da un esecutivo socialista capeggiato da Albert Rene. Il presidente ha dichiarato ieri sera che il governo ha il controllo della situazione nonostante il mantenimento del coprifuoco.

In una nota ufficiale del governo, si esprime «compiacimento alle forze armate che si sono così ben comportate nel loro battesimo del fuoco» e si conferma «la volontà di indipendenza, diffidando quanti conservassero

ancora l'illusione che le Seychelles possano essere una facile preda di avventurosi tentativi di colpi di stato. L'esercito - conclude il comunicato - verrà immediatamente potenziato e verranno stabiliti accordi di pronto intervento con governi amici e vicini».

Le fonti governative non hanno ancora precisato il numero delle vittime e dei feriti. Si sa che nel corso dei combattimenti numerose persone sono rimaste sul terreno e altre sono state ricoverate in gravi condizioni in ospedale. Tra le vittime ci sarebbero anche alcuni civili, presi in ostaggio dai mercenari, durante l'assalto alla torre di controllo dell'aeroporto. Quest'ultima, secondo le testimonianze di alcuni giornalisti è stata semidistrutta.

Nella tarda serata di ieri alcune fonti sudafricane hanno ammesso che i mercenari sarebbero ex combattenti dell'esercito del Sud Africa. In particolare il giornale di Johannesburg «Star» afferma che essi sarebbero stati reclutati, per l'operazione, dal colonnello Mike Hoare, ex mercenario nel Congo, con denaro proveniente dagli Stati Uniti.



## «C'è una base di trattativa», dice Reagan

WASHINGTON — «Una base di trattativa» così il presidente Reagan ha definito le proposte sovietiche sul disarmo formulate da Breznev durante la sua visita a Bonn. «In un certo senso - ha detto il presidente USA nel corso di una intervista televisiva che è stata trasmessa ieri sera - Breznev ha fatto un'offerta per la riduzione di un certo numero di missili che si trovano laggiù. Ebbene, cominciano a trattare da quel punto».

Dopo aver affermato che non vi è motivo che i popoli dell'URSS e dell'Europa debbano vivere sotto la minaccia dei missili nucleari, Reagan si è espresso in termini ottimistici sui negoziati che si apriranno lunedì prossimo a Ginevra. Ha affermato di ritenere che Mosca ha interesse a un successo dei colloqui.

## Risposta operaia alla condanna di «Lula»

«Lula», come viene comunemente chiamato Luis Inacio da Silva, il più noto dirigente sindacale brasiliano e leader del Pt (Partito dei lavoratori) è stato condannato a tre anni e mezzo di prigione per «aver incitato gli operai a disobbedire collettivamente alla legge» durante gli scioperi della primavera '80. Insieme a Lula, per gli stessi motivi, sono stati condannati (con pene che vanno da due anni a tre anni e mezzo) altri dieci dirigenti sindacali. La decisione del tribunale di San Paolo ha sorpreso gli imputati e l'opinione pubblica. Tutti erano convinti (dopo l'annullamento del processo precedente, nel febbraio di quest'anno) che i militari non avrebbero fermato le pene richieste. La reazione è stata immediata; una manifestazione di protesta si è avuta di fronte all'Assemblea nazionale, a San Paolo, mentre gli operai della Ford e della



li più perplessi nei riguardi del processo di apertura democratica che il generale Figueredo afferma di voler condurre fino allo sbocco finale.

Le prossime elezioni generali sono previste per il 1982 (la data esatta non è stata ancora fissata) e certi osservatori si chiedono se la condanna di Lula (il quale per ora non va in prigione in attesa del processo in appello) non rappresenti il segnale di

## Mosca soddisfatta dei colloqui pensa all'incontro di Ginevra



MOSCA — Scontato fin dall'inizio che sia Schmidt che Breznev non si sono proposti di cantare vittoria l'uno a spese dell'altro e che il significato del loro incontro avrebbe potuto essere soltanto quello che entrambi avevano voluto e accuratamente preparato, il leader sovietico è tornato in patria con un successo pieno e con un utile netto non meno in politica interna di quanto non sia per la «diplomazia di pace», sviluppata verso l'Europa, del Cremlino. A giudicare infatti dall'entusiasmo e dal rilievo eccezionale che è stato dato al viaggio del presidente sovietico da tutte le fonti d'informazione (ore e ore di trasmissioni televisive e radiofoniche, la gran parte dei telegiornali, articoli e commenti all'unisono su tutta la stampa) i dirigenti sovietici hanno tenuto e tengono molto presenti anche i riflessi che la prolungata iniziativa sovietica per il rilancio della distensione ha sull'opinione pubblica interna. Sono infatti evidenti i molteplici significati positivi che essa assume nel momento in cui non ci si nasconde, a Mosca, che le difficoltà e i problemi economico-sociali saranno nell'undicesimo quinquennio, più ardui di quelli di molti dei quinquenni passati e, anzi, per certi riguardi, del tutto nuovi.

Ma, certo, restano in primo piano i riflessi internazionali che gli incontri di Bonn hanno prodotto. Anch'essi, a ben vedere, previsti con largo anticipo dalle due parti, hanno consentito a Breznev - non meno che a Helmut Schmidt - di infliggere un altro colpo alla tesi della «minaccia sovietica sull'Europa». Tesi che, se angustia il Cremlino, non è certo del tutto comoda per quei settori politici europei che ne paventano un uso smodato da parte degli Stati Uniti in funzione di un rigido e perentorio tentativo di allineamento degli alleati.

Il presidente sovietico ha preferito affidarsi ai fatti più che alle parole e alla concretezza dei rapporti economici piuttosto che alle vaghe promesse di buone relazioni. A Mosca si valuta che conti di più, per dimostrare le proprie intenzioni reali, una serie di accordi venticinquennali di cooperazione, il colossale affare del gasdotto siberiano, il raddoppio in pochi anni del volume dell'interscambio tra i due paesi, piuttosto che forbiti argomentazioni teoriche sulle reciproche volontà di pace. Ma è fin troppo evidente che - anche da questo angolo visuale - peraltro, ha avuto un ruolo assolutamente decisivo lungo tutto il periodo di permanenza del leader sovietico in terra tedesca - l'effetto risultante è stato squisitamente politico e non certo in una direzione tale da dispiacere ai dirigenti sovietici.

Non a caso, fin dalla scorsa estate, dal seminario congiunto di Kiev sulle prospettive delle relazioni tra URSS e RFT i sovietici (principale protagonista fu allora Valentin Falin) insistettero sulla tesi che l'accordo di Mosca del 1970; osteggiato aspramente dagli Stati Uniti, era stato invece molto utile alla RFT oltre ad aver aiutato il processo della distensione per un intero decennio. E non a caso, nel discorso di Breznev a Bad Godesberg, è echeggiato a più riprese il tema secondo cui le buone relazioni URSS-RFT «non possono nuocere ad alcuno». E' del tutto evidente che tutto ciò ha avuto una «ricaduta positiva» anche sull'altra questione - davvero cruciale - dei missili. Qui le posizioni che si fronteggiavano - è ovvio - non potevano né mutare né smussare i loro contorni acuti.

Ma Mosca non è giunta impreparata all'incontro di Bonn. La nuova versione di moratoria fornita da Leonid Breznev - insieme alla ripulsa netta dell'«opzione zero» nella versione datata da Reagan al Circolo della stampa - rappresentano, con ogni probabilità, l'ultima battuta di un complesso gioco pretattico che si è sviluppato, da ambo le parti, nell'ultimo mese in vista dell'avvio dei negoziati di Ginevra.

Qui le aspettative del Cremlino sono assai più prudenti e caute. L'ottimismo non è all'ordine del giorno e la sfiducia nei confronti delle intenzioni

americane continua ad essere molto forte. Nessuno può escludere sviluppi meno negativi di quanto le previsioni generali lascino intravedere. Ma, se vi saranno, si dice a Mosca, essi saranno in funzione dell'accresciuta influenza del «fattore europeo». Il viaggio di Breznev a Bonn ha, senza dubbio, anche questo significato e non poche delle cose dette dai due leaders nei tre giorni trascorsi assieme devono essere lette anche in questa chiave. Apertura di credito al gruppo dirigente americano, per il momento, Mosca non è disposta a darle. Anche se Vadim Zagladin si è spinto - la scorsa settimana - fino al punto di sottolineare il «mutamento di tono» del discorso di Reagan ed il fatto che, per la prima volta da un anno a questa parte, la Casa Bianca abbia usato il linguaggio della trattativa invece di quello della guerra.

Schermaglie verbali, è evidente, ma forse è un segno che le carte non sono più tutte nel mazzo. A fine gennaio entrambi i due colossi si sono già accordati per un altro incontro tra Haig e Gromiko. Può essere l'occasione per riagganciare il discorso del SALT al quale Mosca non ha mai nascosto di tenere molto, in modo essenziale, e riferendosi al quale non ha mai cessato di polemizzare duramente con l'amministrazione americana per la mancata ratifica del SALT 2 da parte del Senato. Ma sembra chiaro che molto di questa prospettiva è legato all'avvio di Ginevra.

una volontà conservatrice che intende «punire» i settori più avanzati e combattivi dell'opposizione. Un dato è certo: il Pt, una forza nata come espressione di lotte operaie che non si sono riconosciute in nessuno dei partiti tradizionali della sinistra, rappresenta un interrogativo elettorale che crea non pochi problemi ai gruppi dominanti. In effetti l'ipotesi di Lula, sia sul piano politico che su quello sindacale, rappresenta una vera e propria rottura degli schemi previsti per l'apertura democratica. La quale, tra l'altro, non prevede di certo il superamento delle vecchie strutture del sindacato verticale che i militari avevano ereditato dal populismo getulista degli anni trenta e che si è rivelato un modello perfettamente funzionale allo sviluppo economico e industriale degli anni sessanta e settanta. La nuova sinistra brasiliana, proprio in quanto espressione delle tendenze più aperte e combattive dell'esperienza sindacale (la giovane classe operaia delle multinazionali), si batte invece per un sindacato autonomo e democratico, in radicale alternativa al disegno dei gruppi dominanti.

## Cambia la posizione dell'ACTU sull'uranio?

Preoccupante passo indietro che non risolve i problemi delle scorie e della sicurezza-A febbraio la discussione dell'esecutivo.

Con una decisione improvvisa, l'esecutivo dell'ACTU (Australian Council of Trade Unions) ha deciso la scorsa settimana di togliere il veto all'esportazione dell'uranio. La decisione, presa con una maggioranza di 15 a 9, segue le riunioni tenutesi tra il ministro Ereingham del Northern Territory, i funzionari federali, i tre sindacati coinvolti nell'azione di boicottaggio e Cliff Dolan presidente dell'ACTU.

L'uranio grezzo attualmente bloccato a Darwin e Brisbane da due mesi verrà ora caricato sulle navi e trasportato a Singapore, si tratta del primo "yellowcake" destinato all'esportazione e proviene dalla Ranger Mine del Northern Territory. I lavoratori dei tre sindacati: Waterside Workers Transport Workers e i Seamen, si erano rifiutati di caricare il minerale e ne avevano impedito l'esportazione picchettando il porto e le navi. L'azione era perfettamente in accordo con la linea dell'ACTU che nel '79, insieme all'ALP, aveva posto un veto all'estrazione e all'esportazione dell'uranio fintanto che non fosse data risoluzione ai problemi della sistemazione delle scorie radioattive, la si-

curezza delle centrali nucleari e dei lavoratori coinvolti nei processi di estrazione e lavorazione dell'uranio.

Il senior vice president dell'ACTU e segretario del Waterside Workers Federation hanno affermato che la decisione di interrompere il veto non segna un mutamento della politica dello ACTU che riesaminerà la sua posizione nel febbraio del prossimo anno. Mr Fitzgibbon ha comunque detto che il sindacato deve accettare che l'estrazione dello uranio in Australia è ormai un dato di fatto e che occorre avere una politica realistica. In un'intervista rilasciata lo stesso giorno, Bob Hawke, ha dichiarato che il Partito Laburista deve riesaminare la sua posizione, ossia che, in altre parole, deve permettere l'estrazione e l'esportazione dell'uranio.

Siamo comunque ben lontani da un'unanimità di posizioni essendoci sia all'interno dell'ACTU che dello ALP una gamma di opinioni diverse e rimanendo ancora irrisolte le questioni della sicurezza delle centrali nucleari e della collocazione delle scorie radioattive.

Reazioni molto preoccupanti anche dei padroni dev'essere esaminata e delle proposte devono essere avanzate. Il movimento sindacale dev'essere incoraggiato ad esaminare proposte e strategie.

La vittoria dell'asilo-nido di Gaffney St (per cui dobbiamo trovare un nome piu' bello) e' un punto di luce nel quadro ombroso dei tagli e delle minacce del governo federale al programma dei servizi bambini. Il "no growth" budget di soltanto \$80 milioni per l'anno prossimo, assieme alle raccomandazioni dello Spender Report (ancora segreto) di introdurre un "means test", di dare un sussidio agli asili-nido privati, e di sviluppare solamente i servizi "mainstream" (con la probabilità che dei progetti che sono culturalmente specifici, per gli aborigeni o gli immigrati, per esempio, non ricevono fondi) dimostra chiaramente una volta di piu' la filosofia dei liberali di appoggio agli interessi privati alle spese del bene pubblico, e anche il fatto che il bene dei bambini non e' una priorità di questo governo.

Neil Brown, deputato liberale per Diamond Valley, ha confermato, se ce n'era bisogno, questa politica in modo arrogante e spregiativo quando ha parlato a nome del Ministro del Social Security ad un'assemblea pubblica tenuta a Melbourne recentemente.

La lotta per salvaguardare ed estendere i diritti dei bambini in Australia sarà lunga e dura, dunque il coinvolgimento anche dei sindacati e' essenziale. Il progetto iniziato dalla Filef a Coburg puo' dare un incoraggiamento ed un esempio di direzione; un esempio anche della necessita' di coinvolgere i lavoratori e le



Recente manifestazione contro l'estrazione dell'uranio in Sud Australia.

patate sono venute dai gruppi contro l'estrazione dell'uranio e contro l'industria nucleare che hanno giudicato il cambiamento di posizione dell'ACTU un vero passo indietro, proprio nel momento in cui il picchetto stava raggiungendo il suo obiettivo e il movimento contro l'estrazione dell'ura-

nio stava raccogliendo sempre piu' adesioni, come ha anche dimostrato la manifestazione recente di Melbourne.

Secondo un sondaggio il 56% della popolazione australiana e' contraria all'esportazione del minerale.

Carmela Ceglia.

lavoratrici e le loro organizzazioni per costruire una forte base di azione per realizzare progetti concreti.

Anna Sgro'

(continua da pagina 3)

### Citta' e partecipazione

possiamo vedere che la estrema caratterizzazione che ognuna di esse aveva (Melbourne, Sydney, Adelaide, Canberra, sono pressoché uguali) derivava dalla vita che gli stessi cittadini creavano all'interno di esse appropriandosi di fatto delle varie aree delle città (i quartieri tanto famosi ed esprimendo in esse, tramite le attività di lavoro (artigiani) ed attraverso i costumi locali che via via si consolidavano, e feste), il tipo di vita specifico che essi desideravano vivere. Citta' dunque a piu' livelli d'uso che sommati, concorrevano a formare l'"effetto città", non come Melbourne monocorridi distese di abitazioni private e strade costruite solo per il soddisfacimento di due necessita': lavoro e riposo.

In sintesi: città come luogo di "partecipazione".

Analizzando infine in particolare, la festa dell'Unità di Coburg, mi preme fare alcune considerazioni. La prima e' la vistosa riuscita di una manifestazione a carattere politico in una città dove di politica ben poco si parla, quasi che fosse una cosa sporca (forse molti non ricordano l'originale significato della parola greca che e': gestione amministrazione della città). La seconda e' che pur con mezzi estremamente limitati si puo' riuscire ad interessare la gente e darle l'occasione per uno svago che non sia il banale barbecue della domenica.

La terza e la piu' importante dal mio punto di vista di urbanista, e' data dalla

evidenza che non e' piu' tempo di assetti parchi ottocenteschi con i bei alberoni, i fiorellini, il laghetto con i cigni ecc., ma e' ora di costruire, visto che le piazze sono difficili da edificare in un tessuto urbano già saturo di edifici, all'interno dei parchi, strutture piu' vive, attuali, dinamiche, in grado di accogliere ogni tipo di manifestazione (politica culturale, di svago, ecc.) e far divenire i parchi (ora luoghi di decadente malinconia) spazi strettamente connessi con la vita che li circonda, aprendoli ad un continuo polivalente uso.

Edoardo Rimondini.

(continua da pagina 1)

### POLONIA

teressi bancari sui prestiti, minacciando di provocare "un disastro finanziario pari a una bomba nucleare".

Nel suo discorso televisivo, Jeraulenski ha sollecitato la ripresa delle attività produttive e ha richiesto le comprensioni degli altri paesi socialisti per la "particolare condizione della Polonia". L'Unione Sovietica, al momento in cui scriviamo non ha ancora commentato l'accaduto.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

### "Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg. 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....

## Hayden promette durezza contro gli evasori fiscali

Il capo dell'Opposizione, Hayden, ha affermato nel corso di un programma radio che un governo laburista introdurrebbe una legislazione con effetti retrospettivi per colpire gli evasori fiscali che frodano lo stato di ben 3.000 milioni di dollari all'anno.

"Le tasse devono essere giustamente distribuite sull'intera comunità" - ha affermato Hayden -, il sistema attuale condanna i lavoratori salariati a sopportare il peso maggiore, in quanto pagano le tasse direttamente sulla busta paga e su beni di consumo come benzina, alcolici, sigarette, ecc.."

Ha aggiunto ancora Hayden: "Lo scorso anno sono stati scoperti ben 22.000 evasori, per un totale di 1.000 milioni di dollari di tasse non pagate, e questa e' solo la punta dell'iceberg. Il governo Fraser sta prendendo misure poco efficaci, mentre l'evasione fiscale sta diventando in Australia l'industria maggiormente in espansione".

(continua da pagina 1)

## Asilo di Gaffney street

men's Trade Union Commission con il contributo anche di fondi federali. Ci saranno altre alternative di strategie e di proposte. La responsabi-

# I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- \* pensione di vecchiaia, di invalidità e ai supersiti;
- \* revisioni per infortunio e pratiche relative;
- \* indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- \* assegni familiari;
- \* pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- \* pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano) Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m. e il martedì pomeriggio dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica dalle 2 p.m. alle 4 p.m. Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.o

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirini, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbero.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS

GEE LONG (052) 43-7733